SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE MILITARE ITALIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE, SULLE CONDIZIONI DELLA CONSERVAZIONE E SULL'EVENTUALE UTILIZZO DI URANIO IMPOVERITO NELLE ESERCITAZIONI MILITARI SUL TERRITORIO NAZIONALE

Seduta n. 24

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2006

Presidenza del presidente Paolo FRANCO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

**Audizione del dottor Raffaello Guariniello,
procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Torino**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4, 7, 11 e *passim*
MALABARBA (*Misto-RC*) . . . . . 8, 9, 10 e *passim*
DE ZULUETA (*Verdi-UN*) 10, 12

GUARINIELLO . . . . . *Pag.* 4, 8, 9 e *passim*

N.B. *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

Interviene il dottor Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Torino.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 22 dicembre scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Propongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno della Commissione, che i lavori si tengano in forma pubblica.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Con quella odierna, si conclude il ciclo delle audizioni, anche perché l'approssimarsi dello scioglimento delle Camere obbliga la Commissione a concludere le attività strettamente connesse all'indagine, per procedere alla stesura di un documento conclusivo dei nostri lavori.

Le audizioni svolte in questi otto mesi sono state molto interessanti ed hanno consentito di completare il programma inizialmente definito con i colleghi senatori membri della Commissione e con i consulenti nominati, comprese le integrazioni che allo stesso sono state apportate nel corso dei lavori. Ringrazio pertanto tutti coloro che hanno lavorato fino a questo momento e che lavoreranno per la stesura del documento conclusivo.

Una prima bozza di relazione finale è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo nella riunione del 26 gennaio scorso, e in quella occasione sono state formulate alcune proposte di modifica.

Faccio poi presente che nel corso della prossima settimana saranno ascoltati in sede informale alcuni consulenti ed esperti sulle conclusioni dei due studi scientifici che la Commissione ha affidato, rispettivamente, alle società Nanodiagnostics e U-Series. Si tratta, specificamente, delle analisi svolte su alcuni aspetti istologici e su determinati tipi di prodotti, come filtri ed oli, affidate alla dottoressa Gatti e al dottor Chinelli, al fine di rilevare l'eventuale presenza di materiali estranei. Dall'altro lato, faccio

riferimento allo studio di fattibilità relativo agli effetti ambientali dell'impiego di determinati tipi di esplosivi, commissionato all'ingegner Esposito.

Nei giorni immediatamente successivi, anche alla luce delle risultanze di tali studi, una nuova bozza di programma sarà sottoposta all'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del dottor Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Torino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Torino, che ringrazio per la pronta disponibilità con cui ha risposto all'invito della Commissione a riprendere l'audizione del 22 dicembre scorso, rinviata per motivi contingenti, legati ai lavori dell'Assemblea. Ci sembrava opportuno, infatti, aggiungere alla nostra indagine un importante tassello mancante, attraverso le utili indicazioni che il dottor Guariniello vorrà offrire al lavoro della nostra Commissione.

GUARINIELLO. Signor Presidente, le domande che mi sono state poste mi spingono a svolgere qualche considerazione.

Innanzitutto, le finalità e le metodologie delle indagini della procura non coincidono con quelle della Commissione. Inoltre, vorrei evidenziare che le nostre sono indagini preliminari – siamo nella fase del procedimento – e non ancora completate. Proprio per questo, forse sarebbe bene che non fossero rese pubbliche alcune informazioni che darò, in modo da evitare che possano essere diffusi dati coperti dal segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Possiamo secretare tutta la seduta o, se ritiene, potrà indicare i passaggi del suo intervento che ritiene debbano essere coperti da segreto.

GUARINIELLO. In realtà, non ho nulla da dire di particolarmente delicato, anche se penso che, ove dovessi far riferimento, ad esempio, al reato per cui si procede, sarebbe opportuno che non venisse reso pubblico. Mi rimetto comunque, da questo punto di vista, alla valutazione del Presidente.

PRESIDENTE. Terrò conto della sua richiesta.

GUARINIELLO. Le due considerazioni che ho svolto poc'anzi mi inducono ad alcune riflessioni. In primo luogo, mi è stato chiesto di esprimere, su alcuni aspetti della vicenda, un parere che, tuttavia, al momento attuale, non sono ancora in grado di formulare con la necessaria ponderazione, visto che le indagini devono ancora concludersi. In alcuni casi, poi,

si tratta di aspetti che, nell'ambito delle nostre indagini, non assumono un'effettiva rilevanza e che non sono stati perciò presi in considerazione.

Una seconda riflessione discende dal fatto che il nostro procedimento, relativo alle patologie sofferte da alcuni militari, ha per oggetto un'ipotesi di reato: omicidio colposo o lesione personale colposa, a seconda che la vittima sia già deceduta o sia ancora in vita. Ne consegue che, come in tutti gli ormai numerosi processi che da anni stiamo conducendo in tema di malattie professionali e, in particolare, di tumori professionali, le indagini si propongono l'obiettivo – si badi, non esclusivo, ma certo primario – di verificare se l'evento-morte o l'evento-lesione sia associabile, con tranquillante certezza, all'attività prestata dal soggetto ammalato o deceduto.

Emerge pertanto la delicata questione del nesso causale tra l'attività e la patologia: un problema difficile da risolvere in tutti i processi che riguardano questa materia e non meno difficile nel procedimento di cui oggi stiamo parlando. Infatti, in questi tipo di processi – ci tengo a sottolinearlo, anche se credo che la Commissione lo sappia già – dobbiamo affrontare e risolvere una grande difficoltà oggettiva: dimostrare l'associazione tra attività prestata e tumore. Perché, certo, noi conosciamo tumori la cui specifica localizzazione evoca una ben precisa eziologia: è noto, per esempio, che i mesoteliomi della pleura o del peritoneo evocano una eziologia da amianto. Però, al di fuori di queste ipotesi, i tumori si prospettano – credo che anche gli esperti qui presenti possano confermarlo – come patologie di non nota origine oppure come patologie policausali, che possono cioè derivare dall'attività, ma anche da cause non collegate all'attività. In presenza di un tumore ad eziologia multipla diventa arduo dimostrarne la genesi dall'attività a livello dei singoli individui. Arduo, ma non impossibile; l'abbiamo fatto in vari casi. Ultimamente, per esempio, stiamo sviluppando una grossa indagine su 1.600 casi di morte per amianto in vari stabilimenti della Eternit; un'indagine su cui, però, abbiamo elementi in letteratura che rafforzano la nostra ipotesi di un rapporto causale.

Quando ci troviamo di fronte a questo tipo di tumori ad eziologia multipla, per il magistrato penale – non dico per questa Commissione – diventa fondamentale la sorveglianza epidemiologica al fine di cogliere la frequenza di determinati tumori nello specifico gruppo esposto a presunti agenti oncogeni e raffrontarla con la frequenza in gruppi di riferimento (come la popolazione nazionale), allo scopo di illuminare eventuali apprezzabili eccessi di tumori associabili con l'agente o gli agenti incriminati; ricordo che in tanto si arriva ad una condanna penale, in quanto ci siano elementi di certezza. Anche la Corte di cassazione si è mossa in questa direzione e ci ha invitato a svolgere un'indagine epidemiologica proprio a tal fine.

Cercando di applicare questo discorso al nostro processo, va rilevato che il nostro primo problema a tutt'oggi non è ancora stato risolto in modo adeguato. Non possediamo, cioè, quella necessaria certezza di cui parla la Corte di cassazione e adesso, con estrema chiarezza, anche il le-

gislatore, allorquando, modificando una norma del codice di procedura penale, ha stabilito che bisogna arrivare alla condanna quando si è assolutamente certi, al di fuori di ogni dubbio (è una delle ultime norme, di cui si sta ancora discutendo). Nel nostro caso il primo problema è stato quello di capire se queste patologie, da cui sono affetti alcuni nostri militari, siano associabili con la necessaria certezza ad un determinato agente. I dati in nostro possesso sono stati sottoposti alla valutazione di un epidemiologo – aggiungiamo, anzi, dell'epidemiologo più autorevole che ci sia nel nostro Paese, il professor Terracini – il quale, sulla base dei dati disponibili, ha formulato una valutazione, che è stata già trasmessa alla Commissione e che può essere letta. Al momento, siamo fermi su questa valutazione.

È chiaro che siamo molto interessati ad eventuali ulteriori sviluppi delle indagini; c'è però un problema di rapporto tra l'autorità giudiziaria e le autorità amministrative sanitarie. Viviamo in un Paese in cui spesso viene chiesto alla magistratura di svolgere un ruolo di supplenza. Se si pensa che alla procura della Repubblica del tribunale di Torino abbiamo creato, come ufficio interno della procura, un osservatorio sui tumori professionali, perché era assolutamente necessario, si capisce che siamo di fronte ad una carenza dell'amministrazione. Non vorrei che ad un certo punto l'indagine sulle patologie dei militari e lo studio epidemiologico su tutti i soldati dell'esercito italiano dovessero essere svolti dalla procura della Repubblica. Sarebbe un'impresa titanica; il nostro consulente epidemiologo ci ha dato delle indicazioni ben precise in proposito. Ci siamo chiesti se spettasse a noi fare questo. Mi sembra che ci siano autorità sanitarie e militari che hanno un ben preciso compito; noi dovremmo poter utilizzare gli elementi che esse ci forniscono per formulare una valutazione. Quando abbiamo indagato sul fenomeno del *doping* nel calcio si è posto il problema di sapere se i calciatori morissero o meno per determinate cause. Abbiamo cercato di trovare degli studi sull'argomento, ma non ce n'erano; abbiamo dovuto svolgere noi un'indagine su 24.000 calciatori per scoprire che tra i calciatori ci sono numerosi casi di morte per sclerosi laterale amiotrofica (SLA). Ora, quanti sono i militari? Dobbiamo svolgere noi questa indagine oppure spetta doverosamente alle autorità competenti?

L'importante problema di fronte al quale ci troviamo, se cioè queste patologie siano riferibili o meno all'attività svolta, richiede una risposta non approssimativa, ma basata sulla necessaria ponderazione scientifica. Mi sono state poste delle domande in cui si chiede, ad esempio, se il Ministero abbia agito più o meno correttamente in un determinato modo. Queste sono domande che, dal nostro punto di vista, vengono dopo; prima di tutto dobbiamo stabilire se c'è una connessione causale tra l'attività e le patologie. Il nostro consulente epidemiologo ci ha detto che bisogna fare un ulteriore passo in avanti; allo stato attuale non mi sento ancora di poter affermare che c'è una connessione causale. Spero che anche l'opera di questa Commissione sia efficace nello stimolare un'indagine di questo tipo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che intendono intervenire, vorrei ringraziarla, dottor Guariniello, per il suo contributo. I dubbi che lei ha espresso hanno caratterizzato i lavori della Commissione sin dall'inizio. Avvertiamo anche noi la necessità di giungere a delle conclusioni fondate, non basate su impressioni o stati d'animo, che comunque ci hanno coinvolto, nell'intenzione di fornire il miglior servizio possibile ai nostri militari. Non credo che forniremmo un buon servizio ai militari che purtroppo sono morti o si sono ammalati se non cercassimo con serietà le motivazioni di queste malattie, ma lo facessimo in maniera superficiale. Indubbiamente lamentiamo non solo la carenza di studi epidemiologici generali sulle malattie dei nostri soldati (penso ai registri dei tumori, che non ci sono e che vorremmo fossero istituti all'interno dell'amministrazione militare), ma anche l'assoluta parzialità dei registri dei tumori esterni, quelli sanitari ufficiali; è questa la situazione con cui ci siamo dovuti confrontare. Oltre a questo, la ringrazio per aver avanzato un'osservazione tecnico-giuridica molto importante, secondo la quale cioè ognuno ha la propria competenza. Non si può attribuire alla magistratura l'onere di condurre tali studi scientifici, come d'altronde, pur avendone individuato la necessità, neanche la nostra Commissione ha avuto tempo e potestà di fare anche se, parzialmente, ha cercato di fornire il proprio contributo. A ciò si aggiunge un altro aspetto, cioè che non vi sono, anche a livello internazionale, studi mirati e approfonditi sugli effetti – magari non diretti – collaterali all'impiego di munizionamenti particolari (penso a quelli dotati di uranio impoverito) che possono aver colpito la salute dei nostri soldati o dei soldati in generale. Ebbene, studi non ve ne sono o se vi sono stati non sono assolutamente esaustivi.

Una consulente della nostra Commissione, la dottoressa Giusto, nella relazione conclusiva che ha illustrato in sede informale, ci ha presentato un panorama dello stato dell'arte a livello internazionale in cui effettivamente non solo non vi è alcuna organizzazione puntuale nel controllo di tali situazioni sanitarie, ma non vi sono neanche studi scientifici adeguatamente avvalorati in ordine a quelle che sono certe potenziali cause. Inoltre, credo abbia fatto bene anche lei a parlare al plurale perché in questo caso, come in altri, vi è probabilmente una concorrenza di più cause.

Oltre a questo bisogna considerare un terzo elemento, cioè che, comunque, a livello epidemiologico, ci si scontra con un'esiguità di campioni disponibili. Sappiamo che gli studi epidemiologici debbono raggiungere determinate dimensioni affinché si possa determinare una linea di conduzione tale da permettere agli studiosi di trarre delle conclusioni. Questo è un altro limite del caso in oggetto dei lavori della nostra Commissione.

La ringrazio ancora del suo intervento, anche perché ci ha fornito alcune conferme in merito alle difficoltà che la stessa Commissione d'inchiesta incaricata dal Senato ha riscontrato.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Vorrei innanzitutto ringraziare il dottor Guariniello per la sua esposizione. La mia considerazione prende le mosse da una serie di fattori: in assenza di una sorveglianza epidemiologica adeguata e, direi, anche in assenza della trasmissione dei dati in possesso del Ministero della difesa e dei distretti militari, verrebbe quasi in mente di non scartare l'idea che anche la magistratura possa essere sostituita, perché la situazione, nel caso al nostro esame, è piuttosto disarmante.

D'altra parte, ovviamente, non possiamo chiedere al dottor Guariniello di occuparsi di tutto ciò che avviene nel campo delle patologie e dei rapporti causali prodotti in uno spettro molto ampio dell'attività umana. Ovviamente, anche questa è una richiesta che non possiamo rivolgergli. Tuttavia, devo rilevare che le condizioni in cui si trova a lavorare la nostra Commissione sono abbastanza difficili. Perciò, molti saranno i punti interrogativi alla conclusione dei nostri lavori, se non potremmo basarci su dati seri.

Vorrei rivolgerle comunque alcune domande, tenuto conto anche delle specificazioni che lei ha voluto fare nella sua introduzione. Poiché ha parlato di casi su cui esiste un'indagine della magistratura, ci può dire grosso modo quanti sono i casi che lei ha potuto esaminare? Glielo chiedo anche per avere un'idea, dal momento che gli elementi forniti dalla Commissione Mandelli, in generale, sono stati oggetto di numerosi rilievi critici; altri dati, effettivamente documentabili, non li abbiamo avuti. Cerchiamo almeno di capire i dati di cui siamo in possesso e su cui si è compiuta un analisi.

GUARINIELLO. Posso rispondere domanda per domanda?

MALABARBA *(Misto-RC)*. In realtà, le mie domande sono poche.

GUARINIELLO. Le chiedo cortesemente se intanto posso rispondere alla prima.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Se il Presidente è d'accordo, per me va bene.

GUARINIELLO. Senatore Malabarba, per quel che riguarda i casi, ve n'è una serie che emerge dalla cosiddetta relazione Mandelli, in particolare 44 casi. Poi vi sono altri 18 casi emersi da altre fonti. Debbo dire però che ho imparato dagli epidemiologi che non bisogna mai soffermarsi sui singoli casi perché altrimenti si corre il rischio che si dica, come frequentemente accade, che in una tale azienda troppe persone muoiano di tumore. È vero, ma bisogna fare bene i conti, non ci si può lasciare impressionare dai singoli casi, altrimenti si perde la rotta. Dobbiamo portare avanti uno studio epidemiologico serio; ogni volta che si aggiunge un caso nuovo, è necessario esaminarlo. Altrimenti, se seguiamo i singoli casi, un'indagine non procede, non si va avanti. Questo è il frutto di un'espe-

rienza di ormai 20 o 30 anni. Spesso qualcuno ci viene a dire: in quell'azienda ne stanno morendo tanti. Sì, ma di che cosa? Perché? Quanti? In rapporto a che tipo di popolazione? Sono domande a cui bisogna dare risposte molto serie, proprio per il rispetto – come diceva giustamente il Presidente – delle persone che sono state vittime di tale eventuale agente cancerogeno. È per lo stesso rispetto che bisogna essere seri e veramente rigorosi.

Quando si presenta un nuovo caso, personalmente non rimango molto impressionato. Rimango colpito se mi si dice: ecco, qui c'è un eccesso di morti statisticamente rilevante e significativo. Questa deve essere la premessa per andare avanti.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Condivido la sua osservazione. Infatti, la mia domanda era più che altro era legata alle successive: volevo sapere cioè se, rispetto al numero di casi che lei ha avuto in visione, anche in forma occasionale, segnalati dai diretti interessati, i militari risultassero in qualche modo preparati alle precauzioni da adottare nelle zone in cui hanno operato. Pur non essendo questa un'evidenza statistica generale, vorrei capire se coloro che si sono presentati hanno avuto perlomeno la sensazione di essere protetti, se ad esempio sapevano che c'erano delle norme da seguire.

Le rivolgo poi un'altra domanda in relazione alla questione dei vaccini di cui abbiamo trattato anche più recentemente: vorrei sapere se le risultano, ad esempio, casi di somministrazione dei vaccini senza il rispetto della prescritta calendarizzazione.

GUARINIELLO. Senatore Malabarba, su questi aspetti sono emersi alcuni elementi, addotti da testimonianze e documentazioni che – quale che sia la valutazione conclusiva – non mi sento di anticipare in una fase di indagini preliminari. Non vorrei essere noioso, ma se si verifica una condotta colposa e la stessa non ha determinato un evento, per la verità, tale condotta colposa dal nostro punto di vista è irrilevante. Può essere interessante dal punto di vista della Commissione, ma il reato per noi consiste nell'omicidio o nella lesione personale colposa. Quindi, è necessario che sussistano la condotta, l'evento e il nesso causale tra la condotta colposa e l'evento. Se manca il nesso causale, la condotta può anche essere colposa, ma non è penalmente rilevante. Il problema è quindi interessante; tuttavia, se prima non risolviamo il problema del nesso causale, dal nostro punto di vista, relativo all'aspetto penale (e stiamo raccogliendo elementi a proposito di tali interrogativi), non mi sentirei ancora di dare un giudizio conclusivo, perché l'indagine non è conclusa. Diversamente, sarebbe corretto da parte mia affermare cosa sia vero e cosa non lo sia. Ci sono degli elementi in questa direzione, ma dovranno poi essere valutati complessivamente.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Vorrei porre un'ultima domanda: posto che il nesso causale non è ancora evidente, in ogni caso una segnalazione su questo terreno pensiamo di farla, pur essendo un aspetto marginale dell'attività della nostra Commissione. Durante lo svolgimento di missioni all'estero o all'interno dei poligoni di tiro, si sono verificate delle conseguenze patologiche e non ne conosciamo con esattezza le cause. Tuttavia, il dato certo è che i nostri militari si sono ammalati durante un'attività di servizio.

Indipendentemente dalle diverse cause che possono essere individuate, qualora possano essere ricondotte all'attività in servizio militare, sono previsti casi di risarcimento per cause di servizio o per l'assegnazione della speciale elargizione prevista per i militari (nel caso in cui ci sia stata una conseguenza patologica per la loro attività) in base alla legislazione vigente, così come avviene anche per le condizioni lavorative più generali nell'ambiente di lavoro?

GUARINIELLO. In base alla nostra conoscenza, voglio precisare che il problema della responsabilità penale implica anche un problema di eventuale responsabilità civile. Tuttavia, nel nostro quadro il presupposto è che ci sia una responsabilità penale: questo è ciò che stiamo verificando al momento. Qualora si andasse successivamente a giudizio, si porrebbe allora un problema di costituzione di parte civile, di risarcimento del danno e così via.

Per quel che riguarda, invece, gli aspetti concernenti la causa di servizio, non sono in grado di fornire delle notizie in proposito poiché sono fuori dal nostro ambito.

DE ZULUETA *(Verdi-Un)*. In riferimento alla domanda posta dal senatore Malabarba, quanti casi ha alla sua attenzione?

GUARINIELLO. Dalla relazione Mandelli sono emersi 44 casi, e mi pare che se ne siano aggiunti altri 18. Sono emersi da varie fonti.

DE ZULUETA *(Verdi-Un)*. Naturalmente lei procede in un'ottica di rilevanza penale...

GUARINIELLO. È la deformazione professionale...

DE ZULUETA *(Verdi-Un)*. Noi non procediamo in tale ottica per cui l'analisi che lei ha potuto svolgere e la conoscenza dei *dossier* di cui lei dispone per noi potrebbe essere interessante. Non è irrilevante, dal nostro punto di vista, constatare che le disposizioni esistenti per le Forze Armate italiane non siano state osservate in determinati teatri. Mi riferisco a disposizioni concernenti precauzioni e protezione in senso fisico.

Disponendo di una casistica numericamente molto limitata, per noi sarebbe interessante verificare se vi sono altre testimonianze concordanti, a fronte di una pratica che prevedeva, nelle Forze Armate nostre alleate (e

in particolare statunitensi, sia in Somalia che nei Balcani), disposizioni per la protezione dei propri uomini, in particolare là dove era stato usato munizionamento all'uranio impoverito, in riferimento ai blindati e agli oggetti colpiti.

I nostri soldati, invece, nello stesso teatro, non hanno ricevuto tali disposizioni. Anche se non è penalmente rilevante, ciò potrebbe essere considerato dalla Commissione come una pecca e un'omissione deplorevoli. Dopotutto, le prove scientifiche a disposizione delle Forze Armate americane sono le stesse che abbiamo noi, ma evidentemente avevano messo in atto specifiche misure in base al principio precauzionale.

Ipotizzo allora che noi potremmo segnalare che la scelta italiana di non mettere in atto le stesse misure precauzionali fu probabilmente impropria. Le testimonianze all'attenzione dei vostri uffici, se non sono coperte da segreto e anche se non penalmente rilevanti, possono essere di grande interesse per noi, perché ci permetterebbero di ottenere un quadro complessivo, che allo stato è incompleto per quanto concerne i rilevamenti, anche a causa del poco tempo che abbiamo avuto a disposizione.

GUARINIELLO. Devo precisare che anche tale aspetto può essere penalmente rilevante. Se vi è una connessione causale tra la condotta e l'evento, la prima diventa penalmente rilevante in quanto sia colposa, ossia in quanto sia una condotta che violi determinate norme di prudenza, di diligenza e di perizia. Pertanto, non è irrilevante verificare se certe cautele siano state osservate o meno. Questo è un tema su cui naturalmente occorre raccogliere degli elementi.

Devo dire che proprio leggendo i verbali delle riunioni di questa Commissione ho rilevato la presenza di elementi che sono molto interessanti dal nostro punto di vista. Anzi, vi sono alcuni elementi che la Commissione è riuscita ad acquisire e che non conoscevamo. Ove la Commissione sia disponibile, mi riservo di richiederli.

Naturalmente, verrà redatta una relazione che metterà in luce alcuni aspetti che, messi insieme ad altri che stanno venendo fuori nel corso delle nostre indagini, potranno darci poi un giudizio relativamente a tale aspetto. Ciò è indubbiamente importante, anche se credo sia necessario lavorare soprattutto sul nesso causale: questo è il punto fondamentale. Si possono certamente fornire importanti indicazioni anche per il futuro, nel senso di prevedere, ad esempio, l'adozione di alcune cautele, se mai dovessero esserci altre operazioni di questo tipo. Tutto il discorso, però, assumerebbe una valenza diversa ove si riuscissero ad individuare le cause per cui certe morti si sono verificate. Questo è il dilemma fondamentale al quale dobbiamo rispondere: tutto il resto è importante, ma se rimane incerto il nesso causale...

PRESIDENTE. Ricordo che, come già comunicato alla Commissione in occasione della seduta del 10 novembre 2005, presso la nostra Commissione sono disponibili alcuni documenti già trasmessi dal dottor Guariniello: si tratta, in particolare, di una copia della relazione resa dal dottor

Terracini nel quadro della consulenza a lui affidata e di altre consulenze relative al percorso professionale e sanitario seguito da alcuni militari, la cui vicenda è oggetto di indagine, nonché di alcune informazioni rese dal dottor Franco Nobile. Sono documenti coperti, però, dal segreto investigativo e, come tali, consultabili dai colleghi esclusivamente presso gli uffici della Commissione.

DE ZULUETA *(Verdi-Un)*. Non ero personalmente a conoscenza della relazione del professor Terracini.

Sono rimasta colpita dal suo riferimento ai limiti che lei ha riscontrato nella relazione Mandelli: non avendola letta integralmente, le chiedo innanzitutto se può indicarmi quali siano. Lei insiste molto sulla centralità che ha per il suo lavoro, così come per il nostro e per quello di coloro che seguiranno, il riuscire a mettere a fuoco la questione del nesso causale. Poiché nella scienza si avanza per progressi incrementali, speriamo che il nostro lavoro possa essere utile per garantire alle persone esposte all'uranio impoverito il riconoscimento dei loro diritti e, soprattutto, per impedire che altri, in futuro, possano correre rischi.

Infine, lei ha parlato di eziologia multipla: penso sia importante chiarire che, proprio perché non conosciamo il nesso causale, non è detto che necessariamente esista un'eziologia multipla: potrebbe esserci o meno.

GUARINIELLO. Ci sono patologie che recano il marchio, le stigmate dell'agente causale. Se lei parla, ad esempio, di un mesotelioma pleurico o peritoneale, è quasi certo che c'è stata un'esposizione all'amianto. Altre patologie, invece – pensiamo al morbo di Hodgkin – possono essere causate da diversi fattori; così, ancora, un tumore vescicale potrebbe derivare sia dall'esposizione ad ammine aromatiche che da fattori quali caffè, fumo od altri.

Pertanto, ove sia diagnosticato un tumore vescicale in un lavoratore esposto ad ammine aromatiche, è necessario capire se quel soggetto è stato colpito da quella patologia a seguito di tale esposizione o se invece il tumore è stato causato da altri motivi. Una delle possibili strade per arrivare a dare risposte in tal senso è rappresentata proprio dalla ricerca epidemiologica. Se, infatti, viene riscontrato un eccesso di tumori vescicali in un gruppo di lavoratori esposti alle ammine aromatiche, si ha un forte argomento per sostenere l'esistenza di un nesso causale: proprio di questo abbiamo bisogno nella nostra indagine.

Ho apprezzato molto – se mi posso permettere – il riferimento che lei ha fatto all'importanza che questa indagine assume, non solo per conoscere la causa della morte di alcune persone, ma anche per capire cosa bisogna fare in futuro, eventualmente a scopo preventivo.

Quando tanti anni fa si discuteva delle morti tra coloro che erano stati esposti all'amianto e non era chiara la connessione causale, la ricerca si è rivelata uno strumento fondamentale per l'adozione di alcune misure, fino ad arrivare, addirittura, a vietare l'uso dell'amianto. Una sorveglianza epidemiologica accurata ed approfondita, quindi, è indispensabile non solo

per conoscere le cause delle morti del passato, ma anche per capire se è necessario predisporre un'azione di prevenzione per il futuro. Si tratta dunque di un'indagine doppiamente importante.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Fatte salve tutte le osservazioni da lei svolte, vorrei formulare una sola domanda relativa alla questione dell'uranio impoverito.

In varie parti del mondo – quasi sempre prima che nel nostro Paese – le Forze Armate e le amministrazioni sanitarie hanno adottato alcune norme, fino al punto da individuare misure di protezione quasi «a prescindere», cioè solo perché poteva eventualmente esistere un nesso causale. Molti Paesi quindi avevano previsto per i militari in missione l'adozione di precauzioni che noi abbiamo invece introdotto solo molto tempo dopo.

Poiché dalla letteratura, anche a livello internazionale, risulta che il raddoppio dei decessi tra i militari per le diverse patologie è da porre in relazione all'esposizione ad uranio impoverito, volevo sapere se lei è a conoscenza di tali evidenze e che idea si è fatto al riguardo.

GUARINIELLO. Naturalmente, sono consapevole dei miei limiti: sono un magistrato, un giurista che per capire deve, in alcuni casi, affidarsi a degli esperti.

Uno degli esperti in cui ho massima fiducia è il professor Terracini, che credo la Commissione conosca, direttore della rivista «Epidemiologia & prevenzione», il nostro più autorevole epidemiologo, che pur essendo molto ponderato nelle sue affermazioni, quando deve dire qualcosa lo fa senza alcuna remora. Nella sua relazione – che credo sia da leggere – afferma che non esistono, allo stato attuale, elementi sufficienti per collegare l'eccesso di linfomi di Hodgkin nella coorte valutata all'esposizione ad uranio impoverito.

Tuttavia fa riferimento allo stato attuale; ci sono poi tutta una serie di cose che dovrebbero essere fatte, tra le quali, in primo luogo, una valutazione delle evidenze di cancerogenicità dell'uranio impoverito, in base non soltanto allo studio italiano, ma a tutta l'informazione scientifica disponibile, con una rigorosa analisi dei metodi utilizzati in ciascuno studio, recuperando, cioè la metodologia usata dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Poi formula una valutazione dei lavori epidemiologici che sono stati condotti in Inghilterra ed in Svezia, auspicando che venga svolto uno studio che tenga conto anche di queste esperienze in altri Paesi e mettendo in luce una serie di limitazioni dello studio che è stato finora condotto. Ritengo però che questa domanda debba essere affidata ad uno studio che sia davvero accurato, approfondito e condotto secondo le indicazioni che, per esempio, il professor Terracini ha fornito nella sua relazione. Allo stato attuale non mi risulta che uno studio di questo tipo sia ancora stato fatto; ne auspico pertanto la realizzazione.

PRESIDENTE. Anche questa audizione è stata molto importante per il lavoro della nostra Commissione.

Ringrazio il dottor Guariniello per il suo contributo, nonché tutti i colleghi senatori e i consulenti della Commissione oggi presenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,35.

€ 1,00